

Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.

Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

«Settembre, andiamo...». Versi sempre mirabili, quelli di D'Annunzio, che richiamano altri tempi e costumanze perdute. Risalgono così, attraverso parole mosse dal sentimento, immagini di vita e di lavoro, qual esso sia. Lavoro che comunque affatica e pure appaga gli uomini, rendendoli consapevoli attori di una 'missione' (anch'essa parola mirabile, più concreta che poetica), in grado di conferire il giusto valore al nostro essere. Il dovere, infine, è un recondito piacere per chiunque sappia accordare gli oneri e gli onori che ne derivano. Perdonate l'estemporanea digressione poetico-filosofica. Buon proseguimento di lettura.

... E sopra tutto: 'naso'.

Ossia: fiuto, intuizione, perspicacia, acume. Avere buon naso è la dote più sensibile e, probabilmente, la più importante nel lavoro d'intelligence.

A cui, ovviamente, concorrono altri sensi e dotazioni logiche o istintive. Captare, percepire, cogliere acutamente e senza indugio ciò che non si può vedere né ascoltare, è un risolutivo punto in più nel lavoro del Perfetto Agente Segreto. Che è quello supremo della GNOSIS, della conoscenza, della più ampia acquisizione d'informazioni utili al 'sapere'. Le quali informazioni si riveleranno, poi, ancora più necessarie a prevedere e a prevenire. Dimostrando altresì che il presente è in perenne evoluzione e che, sapendolo 'leggere', può predisporre gli elementi per una più ampia visione futura o futuribile.

... Sempre affascinante, la filosofia. Che è, per molti aspetti, il sorriso del pensiero. Ora, però, proviamo a rilassarci sapidamente con le prossime cinque briose 'definizioni', che qualche curiosa sorpresa ce la regalano sempre...

CHAPERON – Che cosa c'entri questo 'lemma' di chiara origine francese col nostro Dizionario del Perfetto Agente Segreto è presto detto. Lo *chaperon*, intanto, è una cappa, un mantello, un cappuccio. Tant'è che *Cappuccetto Rosso*, in gallico idioma, diventa *Le Petit Chaperon Rouge*... (Vous me comprenez? Merci). In tempi non molto lontani (ma la tradizione non è ancora del tutto tramontata) col nome di *chaperon* s'indicava una signora, di solito anziana, che accompagnava in società – facendole, in sostanza, da copertura e assistenza – una giovane nu-



bile di buona famiglia. Dallo specifico significato di 'accompagnatore', il vocabolo ha poi assunto, più estensivamente, il significato di 'guida'. Se vogliamo (sia detto con massima devozione e simpatia), un ruolo di eccellente chaperon, durante la famosa visita all'Inferno, è stato quello di Virgilio nei riguardi del sommo Dante.

E se ci è ancora consentita una piccola digressione, anche il nostro Perfetto Agente Segreto è un magnifico chaperon.

Non fosse altro che il vocabolo, come anzi detto, ha sostanzialmente valore di 'copertura' e, in senso più ampio, di 'protezione e difesa'. Ciò detto, c'è davvero qualcuno che possa essere meglio e al di sopra di lui? La risposta – sempre alla francese, o giù di lì – è scontata: «... Ma manco p'a capa!».

FAKE NEWS – Proseguiamo nell'internazionalità con questo termine inglese, ormai di gran moda, diffuso ben più del cacio sui maccheroni, sostituendo (e personalmente me ne dispiace) quella buffa quanto poetica e immaginifica parolina del nostro vocabolario, rispondente al nome di *fanfaluca* ovvero: frottola, fola, fandonia, panzana... Insomma: notizia falsa. Di fanfaluche, o fake news che dir si voglia, si è sempre fatto un uso ben ragionato anche nell'ambito dell'attività d'intelligence, con l'evidente finalità di allarmare e/o disorientare l'avversario. Il quale, a sua volta, diffondendo le proprie fake news crea un ulteriore stato di confusione e imbarazzo, con repliche e controrepliche, in un crescendo esponenziale da non far capire più nulla a nessuno. Dal che si evince che tutto può essere vero: anche il falso. E viceversa. Se ne deduce, altresì, che la 'verità vera' è quasi un paradosso ed è 'filosoficamente' introvabile. E laddove esistesse, l'unico possibile depo-

sitario sarebbe sempre lui: il Perfetto Agente Segreto. Il quale (salvo che anche questa non sia una fake new) confessò di aver dovuto inventare, in una disperata occasione di controspionaggio, e quindi per estrema necessità, una serie d'inverosimili fanfaluche (o fake news ante litteram) le quali, tuttavia, a seguito di rigorosi controlli, ebbero un'imprevista quanto realistica conferma. Tanto che nella parte conclusiva di un rapporto d'archivio dell'epoca si legge ancora: «... ed è infine accertato che il nostro uomo è stato davvero oltremodo capace e abilissimo nel vendere al nemico, con un ardito stratagemma, la luna nel pozzo e una miriade di lucciole per lanterne, delle quali, da tempo, non sapevamo che farcene».

INAVVEDUTEZZA – Vocabolo di chiara eleganza formale e stilistica, benché come contenuto richiami a un implicito / esplicito rimprovero. Per quanto affine a vari sinonimi – in un ventaglio che comprende 'imprudenza' e 'sventatezza' oppure 'leggerezza' o anche 'intempestività' e perfino 'sbadataggine' e 'negligenza' – l'inavvedutezza è ben più di una qualsivoglia disattenzione e ben al di sopra (o al di sotto, in termini negativi) della mancanza di controllo e cautela, nonché di leggerezza se non di noncuranza assoluta. Il nostro Perfetto Agente Segreto, nella fattispecie, non sarà mai 'inavveduto', essendo temprato ben più dell'acciaio contro simili 'cadute' di comportamento o di stile. Basti pensare che (... ma, per carità di Patria, tenetelo segretamente soltanto per voi!) ci fu un'occasione di estrema emergenza dove si rendeva necessario – in un'apposita e molto segreta seduta spiritica – richiamare l'anima di un Maestro 'storico' degli Agenti Segreti, defunto da vari anni, allo scopo di

farsi rivelare alcune fondamentali 'confidenze', utili alla conclusione di un irresolubile intrigo internazionale. L'avreste detto? Tutto si svolse con inappuntabile precisione, ma non – ahilui! – nel momento fatidico della comparizione del 'convocato'. Il quale (malgrado gli assennati consigli suggeriti al medium dal nostro Perfetto Agente Segreto e rimasti inascoltati) apparve tra i fumi, alquanto seccato, presentandosi al tavolo seminudo, avvolto alla meno peggio in un asciugamano e zuppo fradicio con acqua e schiuma di sapone grondante da tutto il corpo! ... Per inavvedutezza – appunto! – era stato evocato proprio nel momento in cui, per abitudine consolidata anche nell'aldilà, era impegnato nelle quotidiane abluzioni nella vasca da bagno. C'est la vie!

LINGUAGGIO – È opinione diffusa che il linguaggio dell'intelligence sia il più delle volte astruso, fuorviante, incomprensibile, criptico. D'altronde, non si può negare che, in determinate circostanze, il Perfetto Agente Segreto – per ovvia prudenza – sia obbligato a utilizzare un linguaggio piuttosto ermetico e inaccessibile a terzi. La proverbiale riservatezza di chi opera in tale settore – dove ben capaci e sempre allertati orecchi sono pronti ad acquisire il benché minimo sussurro o bisbiglio, elaborandolo, analizzandolo e traducendolo alla bisogna in informazioni di rilevante importanza – consiglia per l'appunto e anzi impone un linguaggio che sia del tutto oscuro e comunque completamente inaccessibile a terzi. I quali 'terzi', come si sa, sono sempre i primi a voler captare, analizzare, decifrare e rendere in chiaro informazioni e messaggi di massima segretezza. Semmai, è difficilissimo (e quasi impossibile) scegliere una modalità di par-

lare e comunicare apertamente, senza comunque correre il rischio che qualcuno comprenda il pur mascherato e oscuro senso del discorso. Qualsiasi codice segreto, in definitiva, può presentare seri rischi di accessibilità e decrittazione. Salvo che – ripensando bene a certe torrenziali chiacchierate di lungo corso (e di cortissima comprensibilità) che il nostro Perfetto Agente Segreto 'subisce' periodicamente dalla sua loquacissima signora moglie, che è di promiscue origini pugliesi-lombarde – egli non impari a parlare correntemente in dialetto baresano stretto. O meglio (e anche peggio) nel pittoresco vernacolo di Bergamo Alta, entrambi impenetrabili!

SERVIZIO – Soggetto e oggetto dello svolgimento di un'attività comunque utile. Il termine può assumere molteplici e diversi significati: dal servizio nel gioco del tennis (che in pratica è una battuta, a volte anche comica...) al servizio per dodici che si regala agli sposi (i quali se lo dividono subito equamente, onde evitare questioni nel successivo divorzio). Nel caso del Perfetto Agente Segreto, il servizio è ovviamente segreto. La sua abitazione (servita da un ascensore permanentemente 'fuori servizio' per meglio controllare le scale) ha tripli servizi, ma nessun ospite è mai riuscito a trovarli, trattenendosi eroicamente da ogni necessità fisiologica. La casa, poi, è governata da una colf – o meglio, da una tradizionale donna di servizio – che è a mezzo servizio (l'altro mezzo non si sa). Quando giocava a poker, per depistare sospetti, si dichiarava sempre 'servito'. Le prime volte è andata alla grande. Poi qualcuno ha cominciato a 'vedere', e quella notte gli hanno fatto un servizio che se lo ricorda ancora oggi...

À bientôt!

